



Ecologia dei media. Protagonisti, scuole, concetti chiave

Paolo Granata

Milano, Franco Angeli, 2015, pp. 160

Paolo Granata
**ECOLOGIA
DEI MEDIA**
Protagonisti, scuole, concetti chiave



Recensione di Matteo Sanfilippo¹

Sotto un titolo un po' anodino si presenta uno dei manuali più interessanti dell'ultima evoluzione degli studi sulla comunicazione, sancita da un'apposita associazione internazionale (Media Ecology Association, MEA, New York 1998). Postulando l'onnipervasività dei media, di tutti i media, gli studiosi che hanno contribuito a tale associazione hanno proposto di adottare un approccio ecologico all'ambiente dei media. In questa prospettiva sono state recuperate in un unico filone linee di analisi che prima si affiancavano senza veramente embricarsi: studi della comunicazione contemporanea, studi della cultura orale e del passaggio alla cultura scritta, studi sulla stampa, studi sullo sviluppo della tecnica e della tecnologia, studi dell'ambiente urbano o più in generale studi sulla città. Mettendo insieme una notevole quantità di pensatori e di scuole novecentesche, che spaziano dalla letteratura alla storia, dall'urbanistica alla tecnologia, dall'economia alla filosofia, la nuova ecologia dei media si è quindi creata un ricchissimo pedigree, che, però, non è semplice da ricostruire e da spiegare, per quanto il sito della MEA (<http://www.media-ecology.org/>) offra già una microstoria e un'antologia di letture al proposito.

Per approfondire questo aspetto della genesi del proprio campo di studi Granata, già autore di *Arte, estetica e nuovi media. "Sei lezioni" sul mondo digitale* e di *Mediabilia. L'arte e l'estetica nell'ecologia dei media* (Bologna, Fausto Lupetti, rispettivamente 2009 e 2012), ha elaborato il presente manuale, che, sulla falsariga del succitato sito, organizza la genesi della Media Ecology, attraverso il correlarsi di diverse scuole di ricerca, quasi tutte nordamericane. In primis, visto che la MEA nasce a New York dall'incontro di cinque allievi di Neil Postman, noto in Italia soprattutto per *Technopoly. La resa della cultura alla tecnologia* (Torino, Bollati Boringhieri, 1993), è esplorata la scuola newyorchese, che non si riassume soltanto in quest'ultimo e nei suoi allievi, ma recupera precursori come il saggista Lewis Mumford e la filosofa Susan Langer. Segue poi la descrizione della Scuola di Toronto, fondamentale perché i fondatori della MEA sono allievi di Postman, ma hanno voluto formare una nuova scuola e un nuovo campo proprio incrociando gli insegnamenti del maestro con quelli canadesi. Come apre la sezione su cosa è l'ecologia dei media nel sito della MEA: "Media ecology is the Toronto School, and the New York School. It is technological determinism, hard and soft, and technological evolution. It is media logic, medium theory, mediology. // It is McLuhan Studies, orality-literacy studies, American cultural studies. It is grammar and rhetoric, semiotics and systems theory, the history and the philosophy of technology. // It is the postindustrial and the postmodern, and the

¹ Matteo Sanfilippo (Firenze 1956, matteosanfilippo@unitus.it) insegna Storia moderna all'Università della Tuscia. Si occupa di migrazioni di uomini e di idee fra vecchio e nuovo mondo. Ha recentemente pubblicato assieme a Paola Corti *L'Italia e le migrazioni* (Laterza 2012) e curato assieme a Daniele Fiorentino *Stati Uniti e Italia nel nuovo scenario internazionale 1898-1918* (Gangemi 2012) ed assieme a Martin Pâquet e Jean-Philippe Warren *Le Saint-Siège, le Québec et l'Amérique française. Les archives vaticanes, pistes et défis* (Presses de l'Université Laval 2013).



preliterate and prehistoric (ripreso da Lance Strate, uno dei fondatori, “Understanding MEA,” *In Medias Res* 1.1, Fall 1999).

Granata esplora la Scuola canadese con attenzione, concentrandosi non soltanto sui fondatori Innis e McLuhan, ma anche su quelli che li hanno sostenuti e ripresi, da Eric Havelock a Walter Ong (per quest’ultimo si confronti anche la nuova traduzione di *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, il Mulino, 2014, con un’ottima introduzione di Gino Roncaglia). Sono quindi seguiti gli intrecci tra la scuola torontina e quella di Chicago, dove Innis aveva studiato, in particolare per quanto riguarda l’ecologia e la sociologia urbana, nonché le forme della comunicazione nelle città della prima metà del Novecento (Thornstein Veblem, John Dewey, William I. Thomas, Robert E. Park, Ernest W. Burgess). Inoltre è mostrato come la contemporanea ricerca del britannico, poi trasferitosi negli Stati Uniti, Gregory Bateson abbia apportato nuovi input grazie alla cibernetica, destinata a divenire sempre più importante con lo sviluppo dei computer, e soprattutto abbia definito con maggior precisione l’idea di ecologia. L’influsso di Bateson ha dato vita a una scuola distinta, quella di Palo Alto in California, dove antropologia, psichiatria, linguistica e sociologia si sono confuse sulla base del comune assunto che i processi comunicativi hanno luogo sempre all’interno di un sistema relazionale.

La tendenziale interdisciplinarietà di questo approccio è stata compresa da Edward T. Hall, che alle frequentazioni californiane aggiunge l’amicizia con il gruppo di McLuhan. Hall ha scritto libri di grande successo (*Il linguaggio silenzioso*, 1959, tradotto dieci anni dopo per Bompiani) e studiato non soltanto la comunicazione in diverse culture, ma anche tra diverse culture, giungendo alla conclusione che la cultura è comunicazione e la comunicazione è cultura. Grazie a lui una parte degli assunti di Bateson e dei suoi discepoli ha transitato nel rinnovamento dell’antropologia, si pensi a Marvin Harris, ben conosciuto in Italia per le traduzioni di suoi lavori quali *Cannibali e re. Le origini della cultura* (Feltrinelli 2007) e *Buono da mangiare* (Einaudi 2006).

Il panorama tracciato da Granata è affascinante e per giunta non si ferma soltanto al Nord America. Lo studioso analizza in breve pure una serie di pensatori e di scuole europee che hanno influenzato lo sviluppo dell’ecologia dei media, da Jacques Ellul ad André Leroi-Gourhan e Jack Goody, passando per Walter Benjamin. Invece è un po’ troppo sintetico il capitolo sullo studio dell’ecologia dei media in Nord America ed Europa negli ultimi venticinque anni. Proprio il campo di analisi che Granata propone di aprire in Italia collegando le diverse prospettive prima ricordate. Ma al di là di questo e di piccoli errori, quali il ritenere una sola persona il paleografo Vincenzo Matera, scomparso studioso di Innis, e l’antropologo omonimo, raffinato studioso del parlato, *Ecologia dei media* è un solidissimo manuale, che presenta al pubblico italiano un filone di studi essenziale nel panorama della cultura nordamericana novecentesca.